

Inchiesta mafia e coop rosse, a Partinico scatta un sequestro da cinque miliardi

La cooperativa rossa avrebbe partecipato a pieno titolo al sistema mafioso della spartizione degli appalti, avrebbe concluso accordi con i boss per aggiudicarsi i lavori e incassare miliardi. Un giro tutt'altro che virtuoso sul quale hanno indagato i carabinieri che, dopo il blitz del settembre scorso su lavori pubblici, coop e mafia, hanno avviato una serie di accertamenti patrimoniali. Un lavoro che si è concluso con il sequestro di beni per cinque miliardi nei confronti dell'ex responsabile della «Cepsa» di Partinico, Raffaele Casarrubia di 45 anni. L'uomo, arrestato per concorso in associazione mafiosa nel maxi-blitz del 2000 nel quale finirono sott'inchiesta anche i diessini Domenico Giannopolo e Gianni Parisi, era stato poi scarcerato, decidendo di trasferirsi in Toscana (rimane indagato nel procedimento avviato dalla Procura). E tra i beni ai quali sono stati messi i sigilli, su ordine dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale, c'è anche un'azienda (la «Edil 2000») che ha sede a Certaldo, in provincia di Firenze. Nel mirino sono finiti anche quote di partecipazione dell'azienda agricola dei fratelli Casarrubbia che si trova a Borgetto e sei terreni nel territorio di Partinico.

Ma c'è di più. I magistrati, in base all'articolo 3 quater della legge antimafia del '65, hanno sospeso il consiglio di amministrazione della «Cepsa», che adesso verrà gestita da un amministratore giudiziario.

L'inchiesta su Casarrubia, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Paci e Asaro, è andata avanti per diversi mesi, nel corso dei quali i carabinieri del comando provinciale hanno svolto indagini approfondite sul conto dell'ex responsabile della coop rossa, sul quale al momento del blitz dello scorso anno erano già emersi pesanti sospetti. In particolare, secondo gli inquirenti, la «Cepsa», aderente alla Lega delle cooperative, avrebbe avuto tra i suoi soci occulti i boss di Partinico Nenè Geraci e Giovanni Bonomo, latitante, colpito anch'egli da ordine di custodia nell'ambito dell'operazione del settembre del 2000. In base alla ricostruzione degli inquirenti, la coop di Partinico, con sede in via Dante, avrebbe, tra l'altro, brigato per aggiudicarsi l'appalto per la costruzione di un complesso di case popolari a Caccamo. Secondo il racconto di un imprenditore interessato alla gara e che ha deciso di collaborare con la giustizia, qualche giorno prima dell'aggiudicazione dei lavori si svolse un incontro nella cantina del boss Bonomo di Partinico per appianare i contrasti tra le aziende per la conquista della gara, bandita nel '91. L'imprenditore ha raccontato di essere stato convocato alla riunione e di aver ricevuto il «consiglio» di farsi da parte. «Invito» che avrebbe ricevuto anche dal mafioso di San Lorenzo Benedetto Ferrante. Pressioni che avrebbero spinto l'imprenditore a comunicare in anticipo la percentuale del ribasso contenuto nell'offerta, favorendo l'altra azienda. Ma, nonostante gli accordi, all'apertura delle buste l'appalto andò proprio al costruttore «avvicinato». A questo punto entro in ballo, secondo l'accusa, un funzionario dello Iacp che fece in modo di far vincere la Cepsa, ritenendo il ribasso della ditta concorrente anomalo espedendo in ritardo una richiesta di integrazione dei documenti. E, così, l'appalto andò alla cooperativa rossa.

Virgilio Fagone